Viet Nam del Sud

Khan conferma i piani di aggressione al Nord

Vittoriose azioni partigiane contro le forze USA e del dittatore - Cina e Birmania definiscono urgente la convocazione di una conferenza dei 14 sull'Indocina

SAIGON, 12

Una grande offensiva è stata lanciata ieri notte dalle forze del movimento di liberazione del Viet Nam meridionale contro un posto avanzato sudvietnamese tenuto da soldati del dittatore Nguyen Khan e da truppe e «tecnici» degli Stati Uniti. L'annuncio dell'offensiva è stato dato dagli stessi americani, che — in un comunicato del loro comando — hanno precisato che le forze del movimento di liberazione hanno ucciso diciotto soldati governativi e ne hanno feriti 75. Inoltre altri diciannove soldati sono considerati dispersi.

Di questa fulminea e vittoriosa azione dei partigiani ha cercato di profittare il dittatore sudvietnamese per addossare la responsabilità di essa al Viet Nam del Nord e giustificare in anticipo le azioni di tipo nazista che il comando USA e il governo di Saigon intendono intraprendere contro le forze e il territorio del Nord Vietnam. Il gen. Nguyen Khan, parlando ad una riunione governativa svoltasi a Hoi An, ha dichiarato che «gli attacchi del Nord si ripetono» e che negli ultimi due giorni «sono stati sferrati attacchi contro le province settentrionali di Thua Tien e Quang Tri». Confermando poi i piani provocatori contro il territorio del Viet Nam settentrionale, Nguyen Khan ha dichiarato che il suo governo e gli alleati americani «intraprenderanno quanto prima nuovi passi per fermare l'aggressione comunista».

Come si sa, questi nuovi passi di cui ha parlato il dittatore del Viet Nam del Sud consistono in un piano di contromisure che, come rivelò ieri la *New York Herald Tribune* prevede «bombardamenti sul Viet Nam settentrionale comunista, ad opera degli americani». Nel concreto, il «piano» dovrebbe essere attuato nella scelta e nella distruzione di un villaggio nordvietnamita, a titolo di rappresaglia, ogni qualvolta sarà condotto contro il Viet Nam del Sud «un attacco dal Nord». La dichiarazione resa oggi da Nguyen Khan dimostra che per «attacco dal Nord» si intende ogni azione del Comitato di liberazione nazionale.

Di un'altra azione contro le forze interventiste USA nella penisola indocinese — precisamente nel Laos — ha dato notizia oggi stesso la radio di Pechino, informando che un caccia a reazione americano di tipo «T-28» è stato abbattuto il 9 di luglio a Moung Khen, nella provincia laotiana di Xien Khuang. L'aereo è stato abbattuto da una unità contraerea delle forze armate della sinistra (*Pathet Lao*).

Oggi radio Pechino ha annunciato che il Primo ministro cinese Ciu En-lai e il capo del Consiglio rivoluzionario birmano, generale Ne Win, si sono trovati concordi circa l'esigenza di convocare ancora una volta la conferenza ginevrina dei 14 paesi per il Laos.

L'emittente ha precisato che questa richiesta è contenuta in un comunicato congiunto firmato l'11 giugno a Rangun al termine della visita del *premier* cinese nella capitale birmana.

Nel comunicato, secondo l'emittente, i due statisti hanno affermato di essere profondamente preoccupati per il continuo peggioramento della situazione del Sud Est asiatico, e particolarmente nel Viet Nam meridionale e nel Laos.

Nicosia

Passo di Cipro all'ONU per gli sbarchi turchi

NICOSIA, 12

Il governo di Cipro ha compiuto un passo presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite perché «prenda urgentemente in esame la questione degli sbarchi clandestini di truppe turche nell'isola». L'annuncio dell'iniziativa del governo cipriota è stata resa nota da una fonte ufficiosa, la quale ha precisato che identico passo è stato compiuto alla conferenza dei Primi ministri del Commonwealth in corso a Londra.

A Bonn e ai principali «atlantici»

Note dell'URSS per la multilaterale

L'Unione Sovietica si vedrebbe costretta a fronteggiare una nuova situazione con misure adeguate

MOSCA, 12

La *Tass* dà oggi notizia di una duplice nota con cui il governo dell'URSS ha ammonito ieri i governi della NATO a desistere dalla progettata formazione di una «forza multilaterale» nucleare. Una delle note è rivolta al governo degli Stati Uniti, e a quelli di Gran Bretagna, Italia, Olanda, Turchia e Grecia; l'altra al governo di Bonn.

Argomento centrale della prima nota è che il progetto di «forza multilaterale» serve solo a mascherare la concessione di armi nucleari alla Germania federale, la quale fin d'ora esercita nella NATO una funzione preponderante rispetto a quella dei membri europei dell'alleanza. Se il progetto sarà attuato, l'URSS si vedrà costretta a «fronteggiare la nuova situazione con misure adeguate».

La nota indirizzata a Bonn, riprendendo lo stesso concetto, cioè che la forza multilaterale significa ammissione di Bonn al «club atomico», fa presente al governo della Germania federale che la sua azione intesa ad equipaggiare la *Bundeswehr* con armi nucleari e missili costituisce una violazione degli impegni internazionali derivati dalla sconfitta di Hitler, e che rimangono in vigore nella carenza di un trattato di pace.

Portogallo

Montatura anticomunista: 20 arrestati

LISBONA, 12.

La polizia di Salazar ha arrestato venti persone, indicate come membri del Partito Comunista, sotto l'accusa speciosa — tratta dal più polveroso arsenale della provocazione fascista — di avere preparato un «piano sovversivo» per lo scorso Primo Maggio.

E' stato diffuso oggi al riguardo un comunicato ufficiale, che non si limita a formulare l'accusa, ma asserisce che alcuni degli arrestati «avevano seguito a Mosca un corso di sovversione».

Leopoldville

Minacce di Ciombe ai partigiani

«Pravda» e «Quotidiano del popolo» denunciano la collusione USA-Belgio nel Congo

LEOPOLDVILLE, 12.

Il primo ministro congolese Ciombe ha fatto annunciare ieri sera dai suoi portavoce che il suo «piano di stabilizzazione e di pacificazione del Congo è già in via di attuazione». Tuttavia la più volte annunciata liberazione di Gizenga non è ancora avvenuta e, secondo informazioni ufficiose, apprese nella capitale congolese, non è certo che essa avverrà. Inoltre, Ciombe ha fatto annunciare che sarà usata tutta l'energia possibile contro i partigiani che ancora combattono in varie province e che «rifiuteranno di fornire appoggio al nuovo governo». Tali notizie confermano in modo inequivocabile il significato reale dell'operazione Ciombe condotta dagli imperialisti nel Congo: un'operazione destinata a gettare fumo negli occhi del popolo congolese e africano e contemporaneamente a rafforzare il dominio imperialista e neocolonialista sulla ex colonia belga.

Oggi l'«operazione Ciombe» è stata duramente bollata dalla *Pravda* e dal *Quotidiano del Popolo*.

L'organo del PCUS, commentando la costituzione a Leopoldville del nuovo governo presieduto da Moisé Ciombe, rileva che si tratta di «uno evidente risultato della collusione fra gli Stati Uniti ed il Belgio». Dopo avere espresso la più completa sfiducia in merito a quanto detto Ciombe circa una «riconciliazione nazionale», l'organo del PCUS così conclude: «Rimane il pericolo che tutti i discorsi sulla pretesa riconciliazione nazionale possano in pratica, tradursi in un tentativo volto a schiacciare le sollevazioni popolari nel Kivu e nel Kwilu».

Da parte sua, il *Quotidiano del Popolo* di Pechino scrive, in merito alla situazione congolese: «Il popolo congolese non si lascerà ingannare da Ciombe, le cui mani sono rosse del sangue di Lumumba». Il giornale denuncia poi «l'appoggio accordato dall'imperialismo americano a Ciombe, appoggio il quale equivale ad una alleanza con i vecchi colonialisti e con tutti i reazionari del Congo».

Per il vertice africano II°

L'Africa indipendente e le forze di liberazione riunite da oggi al Cairo

Presenti i ministri dell'organizzazione dell'unità africana Dal 17 luglio la riunione alla sommità

IL CAIRO, 12.

I leaders dell'Africa indipendente e gli esponenti dei movimenti di liberazione dei territori ancora soggetti si riuniranno da domani nella capitale della Repubblica araba unita — che diventa ancora una volta il centro di incontri a livello continentale — per discutere i temi pressanti della costruzione dell'unità africana e quelli egualmente attualissimi della rapida conclusione del processo di liberazione in tutto il Continente. Dal 13 al 17 si svolgeranno le riunioni dei ministri degli esteri dei paesi dell'Africa; a cominciare dal 17 avrà luogo quindi il «vertice» africano vero e proprio, con la partecipazione di trentatré capi di Stato e di Governo.

Questo «Vertice africano II» si tiene appena un anno dopo la conclusione del primo incontro svoltosi ad Addis Abeba nel maggio dell'anno passato; ma non c'è rischio che tale circostanza isterilisca le discussioni rendendo accademico il confronto di posizioni e argomentazioni già note. In un anno in Africa sono avvenute molte cose che non solo saranno tutte prese in esame al Cairo (ad esempio le rivolte militari del gennaio nei paesi dell'Africa orientale, Kenia, Uganda e Tanganika, e i relativi problemi, connessi alla presenza di truppe straniere in tanti Stati indipendenti; il soffocamento ad opera dei francesi della rivoluzione nel Gabon) ma che costituiranno anche un'occasione di vivace, e forse aspra in certi casi, contrapposizione di idee fra le delegazioni dei vari governi africani, diversamente orientati su molti problemi che vanno dalla cooperazione economica continentale, all'aiuto ai movimenti di liberazione, ai rapporti con le grandi potenze mondiali.

Un inventario essenziale e rapido delle questioni che costituiranno senza dubbio l'ordine del giorno della conferenza deve aprirsi con i problemi legati alla lotta di liberazione in atto in vari paesi africani: Angola, Mozambico, Guinea e Isole di Capo Verde (contro il colonialismo del fascista Salazar), Unione Sud Africana e Rhodesia del Sud (contro il razzismo e l'apartheid), anche nel Congo la cui indipendenza — come ha detto l'altro giorno Ben Bella — è ormai una «semplice apparenza» e sul cui territorio divampa da mesi la guerriglia partigiana condotta da valorose formazioni di uomini che si ispirano alla politica di Lumumba.

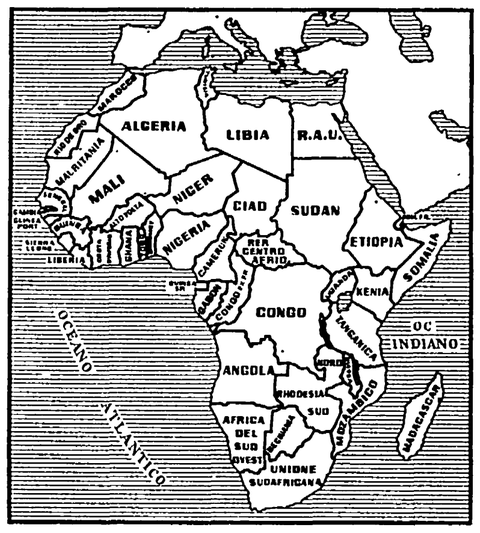
E' agevole capire che se l'unanimità è facile da raggiungere sull'esigenza di appoggiare i movimenti di liberazione, con aiuti finanziari tecnici e militari e con iniziative diplomatiche (per esempio l'azione per sollecitare il blocco economico del Sud Africa ad opera di tutti i paesi afro-asiatici, se non di tutte le nazioni membri dell'ONU), non altrettanto scontata in anticipo è l'unanimità per quanto riguarda la scelta dei beneficiari di questi aiuti in alcuni territori soggetti. Per esempio, in Angola due forze nazionaliste sono «in concorrenza»: l'Unione delle popolazioni dell'Angola (UPA) di Holden Roberto e il Movimento popolare di liberazione dell'Angola (MPLA) di Neto. Certamente lo sforzo dei dirigenti africani specialmente di quanti hanno una visione unitaria dei problemi e delle soluzioni da adottare su scala continentale, non sarà volto a scegliere questo o quel movimento di liberazione, ma anzi ad unificarne gli sforzi e l'organizzazione.

Altro problema importante in discussione sarà quello sulla composizione e i compiti della commissione di conciliazione delle controversie fra Stati membri dell'organizzazione creata un anno fa Addis Abeba (OUA, organizzazione dell'unità africana). Primeggiano fra queste controversie quelle territoriali: i contrasti somalo-etiopici e quelli somalo keniani. Già nella conferenza dell'anno scorso sembrò prevalere non solo l'ovvia considerazione che i contrasti territoriali non devono essere motivo di conflitti ma anche l'opportunità di liquidare ogni controversia territoriale con accordi bilaterali (un esempio del genere è già stato dato da Algeria e Marocco), e ciò perché non si può porre in discussione tutti i confini, che sono stati — è vero — fissati dagli stranieri imperialisti, ma che, se posti in discussione in blocco, scatenerebbero tanti e tali contrasti fra gli Stati liberi dell'Africa che ne deriverebbe soltanto un danno per la pace e l'avvenire del Continente.

Le questioni del nonallineamento e dei rapporti con le grandi potenze (il che implica uno studio sui modi di identificare e combattere le mire neocolonialiste) compiono il quadro dei problemi in discussione.

Le riunioni che si apriranno domani al Cairo sono state precedute dalle discussioni dei membri del segretariato provvisorio dell'Organizzazione della unità africana. Tali riunioni si sono svolte ad Addis Abeba, che probabilmente sarà confermata come sede permanente dell'organismo.

Mario Galletti



Discorso al congresso della CSU

Erhard propone un vertice NATO

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 12

Erhard ha oggi parlato al congresso della CSU, l'ala bavarese della DC tedesco-occidentale, che ha concluso a Monaco di Baviera i suoi lavori. Il cancelliere ha difeso con forza la sua politica estera sottoposta nei giorni scorsi, a duri attacchi da parte del gruppo filogollista dello schieramento politico di Bonn. Pur senza fare i nomi, egli non ha risparmiato le battute contro Adenauer, Strauss e lo stesso presidente francese De Gaulle.

Dopo essersi richiamato alla dichiarazione di governo fatta all'atto della sua investitura Erhard è partito all'attacco affermando che per cambiare quella politica esiste solo il «mezzo legale», di far dimettere il cancelliere con un voto di sfiducia. Egli ha quindi respinto l'accusa di «immobilismo» sostenendo che già prima della sua ascesa alla cancelleria, «la politica europea non era passata da una splendente vittoria all'altra». Se l'unione politica europea non è andata avanti — ha aggiunto Erhard — non è colpa di Bonn: sono l'Italia e l'Olanda che l'hanno respinta senza la contemporanea adesione dell'Inghilterra.

Parlando della NATO, il cancelliere se l'è presa con il «cattivo mezzo» di ritornare dall'integrazione delle truppe nella Alleanza alla disintegrazione ed ha esaltato la forza atomica multilaterale. Egli ha proposto che dopo le elezioni negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna si tenga un vertice dei più importanti paesi atlantici per una nuova organizzazione dell'Alleanza. In quella occasione potranno anche essere affrontati i problemi dell'unione politica.

Per quanto riguarda i rapporti degli Stati Uniti con l'Europa, infine, Erhard ha negato di sentirsi un «satellite» della America ed ha ribadito la sua nota tesi che gli USA sono interessati acchè l'Europa «rimanga una parte del mondo libero».

La presenza di Erhard al congresso era stata accolta da Strauss presidente del CSU con calorose parole. Strauss aveva espresso «rispetto per la persona di Erhard e riconoscimento per la sua direzione politica». Apparentemente, il primo «round» dello scontro tra filo-americani e filogollisti si è chiuso con un lieve vantaggio dei primi, ma la battaglia continua. In sede di commissione del congresso per la politica estera, infatti, le tesi critiche di Strauss hanno ottenuto una prevalente maggioranza ed il presidente della CSU è ben noto come uomo che difficilmente lascia la presa.

Romolo Caccavale

Si apre oggi la sessione del Soviet Supremo

MOSCA, 12

Il Soviet Supremo dell'URSS è convocato per domani mattina per la prima delle due sessioni ordinarie annuali. Non è stato finora pubblicato l'ordine del giorno dei lavori. Come è noto il Soviet Supremo dell'URSS consta di due Camere — il Soviet dell'Unione e il Soviet delle nazionalità — che si riuniscono e discutono in sedi separate, partecipando tuttavia di solito a una seduta conclusiva comune.

DALLA PRIMA PAGINA

Thorez

un periodo di riposo: il compagno Giancarlo Pajetta, il ministro delle Finanze sovietico Garbuzov, il compagno Vaniolka vice Presidente del Consiglio dei ministri polacco, E. Fok primo vice Presidente del Consiglio ungherese, J. Niam vice Presidente del Consiglio mongolo.

La salma di Thorez ha così avuto un primo omaggio internazionale in terra bulgara.

Il corpo del Presidente del PCF, portato a terra con una barella, è stato trasportato all'Istituto Superiore di medicina, dove in mattinata è stata compiuta l'autopsia per accertare le cause del decesso.

Jeannette Vermeersch è stata accompagnata alla residenza governativa non lontana dalla città, dove le condoglianze del Partito bulgaro le sono state espresse dai compagni Ivan Mikhailov e Stanko Todorov, membri dell'Ufficio politico, e Dimo Dicev, responsabile della sezione esteri giunti con un aereo speciale da Sofia nella prima mattinata. I compagni bulgari, rispettando le loro antiche tradizioni per il culto dei morti, hanno invitato a tavola, a colazione, la compagna Vermeersch e hanno brindato alla memoria del defunto.

Nella tarda mattinata la compagna Vermeersch, mentre una fitta folla attendeva dinanzi al municipio di poter rendere omaggio alla salma del grande dirigente comunista, ha ricevuto le condoglianze di numerosi dirigenti dei partiti stranieri. Il compagno Pajetta si è trattenuto a lungo con lei mentre sfogliava l'ultimo quaderno di un diario che Thorez teneva da alcuni anni, da quando si ammalò gravemente. Le ultime annotazioni risalgono al 10 luglio: rapidi giudizi su un romanzo di Balzac.

Alle 13, il feretro è giunto nella camera ardente allestita nella hall del Consiglio municipale. Ai lati della bara, coperta da un manto rosso, per primi fanno guardia d'onore i dirigenti dei partiti comunisti presenti, fra i quali Pajetta. Poi i dirigenti del partito di Varna, i rappresentanti delle amministrazioni comunale e regionale, del komsomol; poi un commovente omaggio dei piccoli pionieri francesi, giunti di un campo internazionale che li ospita nei pressi della città.

Le fasi della cerimonia scorrono rapide. C'è nell'aria una tensione drammatica e dolorosa. Alle 15, il compagno Waldeck Rochet atterra all'aeroporto di Varna con un TU-104 in un volo speciale dall'URSS, dove il segretario generale del PCF si trovava in vacanza. Alle 15, Rochet giunge al Consiglio municipale. La compagna Vermeersch attende ai lati del feretro. Un lungo abbraccio, la vedova di Thorez piange: ha ormai ceduto alla commozione, racconta ancora come Maurice si sia spento d'un colpo.

Rochet, Vermeersch, Leon Mauvais, Michel Vandel, da un lato, i membri dell'Ufficio politico del PCB dall'altro del feretro, rendono l'ultimo omaggio a Varna. La bara viene portata di nuovo sull'ambulanza che, seguita da un lungo corteo di macchine, si dirige veloce verso l'aeroporto. Un grosso TU-104 attende: viene caricato il feretro coperto di corone e mazzi di fiori. Waldeck Rochet, Jeannette Vermeersch e gli altri compagni francesi salgono sull'aereo che alle 16.30 decolla mentre una banda della marina militare bulgara esegue l'Internazionale. Le mani si levano in un ultimo saluto di addio a Thorez.

Ivry

teo si allontana, veloce, tra cordoni di poliziotti e di militanti comunisti che garantivano l'ordine.

Così Thorez è tornato a Parigi. Qualcuno ha rammentato un altro ritorno, venti anni or sono, quando il 27 novembre 1944 Parigi appena liberata salutò il popolare dirigente comunista che tornava dall'esilio. Furono centinaia di migliaia di persone che si riunirono al Vel d'Hiver, l'immenso stadio ora scomparso, per ascoltare la sua parola. Quella fu una festa grandiosa, con in cuore la gioia della libertà ritrovata, con la volontà di continuare nella lotta fino alla liberazione dell'Europa dal nazismo. Ben diversa è stata questa serata.

Così abbiamo percorso tutta la capitale, da nord a sud e siamo giunti finalmente a Ivry dove le ali della folla si sono fatte imponenti perché si erano dati convegno tutti coloro che volevano rendere omaggio a Maurice Thorez, al suo arrivo.

Non vi era stato molto tempo per i preparativi: la notizia della morte era giunta verso mezzogiorno, con i notiziari della radio. Immediatamente le bandiere erano state abbrunate e a poco, a poco tutto attorno al Municipio si accumulavano i fiori. Dalle uscite della metropolitana una coda interminabile di gente si dirigeva verso il Palazzo comunale dove era stata preparata la camera ardente nell'atrio e un registro che a sera contava già migliaia e migliaia di firme. E' qui che la spoglia è stata sistemata su un alto catafalco ai piedi dello scalone di marmo, davanti ad un grande ritratto dello scomparso, tra immense bandiere rosse e tricolori.

La veglia funebre è cominciata: per primi montano la guardia d'onore i consiglieri comunali di Ivry; poi dirigenti, operai, delegati del Partito e delle fabbriche si danno il cambio. La folla circonda ancora il palazzo, riempie le vie e sembra aumentare con l'avanzare della notte.

Parigi ha perso oggi uno dei suoi figli migliori e ne è ancora stupita (una sola persona, forse, ignora ancora la ferale notizia: la madre 85enne dello scomparso che abita a Noyelles-Godault, il piccolo paese in cui dette alla luce Maurice 64 anni or sono. Nessuno ha ancora osato dirle che il suo illustre figlio è morto).

Per tutti la scomparsa di Thorez è giunta improvvisa, inaspettata: quando era partito due giorni or sono per le vacanze, era in buona salute e nulla lasciava presagire che il termine della sua vita fosse così vicino. Certo, Thorez non era mai stato in perfetta forma da quando — dieci anni or sono — era stato colpito da paralisi. Ma chi l'aveva visto recentemente, particolarmente all'ultimo congresso del Partito, aveva avuto l'impressione di un uomo gagliardo, ancora ricco di volontà e di energie. Per questo lo stupore odierno è ancora maggiore e anche gli avversari sembrano sorpresi all'idea di non dovere trovarsi più di fronte all'antico cavalleresco contendente. Essi rendono omaggio alla sua nobile figura.

«Maurice Thorez — ha detto Guy Mollet, segretario del partito socialdemocratico — ha condotto il suo partito in numerose lotte qualche volta con noi e spesso contro di noi. Ma io credo che in tutti i casi egli abbia sempre agito seguendo la convinzione che riteneva giusta e perciò merita grande rispetto».

Il canonico Kir, il vecchissimo prete, sindaco di Digione, deputato ed eroe della Resistenza, ha detto con la saggezza degli uomini che hanno molto vissuto: «Era un uomo intelligente. Era nato in povertà e naturalmente non amava la società che aveva conosciuto in giovinezza, ciò spiega la sua posizione politica; ma quando ci incontravamo nei corridoi dell'Assemblea nazionale era sempre molto cortese con me».

Non vi è dubbio — e questo tutti lo sentono — che egli lascia un grande vuoto nella politica francese, in cui ha avuto per quaranta anni un ruolo rilevante. Nel suo saluto al capo scomparso il Comitato Centrale del Partito comunista francese ricorda le tappe di questa vita dedicata alla Francia e ai francesi: la formazione del Fronte che bloccò la via al fascismo nel '34, l'appello alla Resistenza lanciato nel luglio del '40 quando la patria era invasa dai tedeschi e il governo capitolava, l'opera instancabile per la ricostruzione, per la pace, per l'unità della classe operaia e del movimento comunista internazionale. «Per le generazioni future — conclude l'appello — Maurice Thorez resterà il simbolo del coraggio, della fedeltà alla grande causa del comunismo, alla virtù civica. Egli incarna la lotta per il popolo francese e per il progresso umano, per la libertà e per la felicità. Noi giuriamo di portare alla vittoria quella fiamma del comunismo che Maurice Thorez aveva levato così alta».

Il Comitato Centrale ha poi preso le prime decisioni per le onoranze e per i funerali dello scomparso: la spoglia resterà esposta per due giorni nel Municipio di Ivry dove si trova ora e poi, mercoledì e giovedì, nella sede del Comitato Centrale, fino all'ora dei funerali che è stata fissata per le 3 del pomeriggio di giovedì stesso.

Esproprio

è appreso, ha conferito con Segni. Alle undici le delegazioni si sono riunite a Villa Madama, in seduta plenaria, e hanno concordato il compromesso per l'urbanistica. Nel pomeriggio Moro ha visto ancora i suoi, poi ha avuto una riunione con i quattro segretari dei partiti. A una parte di questa riunione hanno partecipato anche Gava e Zaccagnini.

Lo stesso Moro, per la prima volta dall'inizio delle trattative, a un certo punto si è recato nel vestibolo di Villa Madama, per annunciare ai giornalisti che in serata non vi sarebbero state altre riunioni, oltre quella in corso, con i segretari. Interrogato sull'andamento delle trattative, Moro — che appariva tranquillo — non ha detto di no, quando qualcuno ha previsto che l'accordo sarebbe stato stilato oggi e che la «fiducia» alla Camera avrebbe potuto aversi per il 4 o 5 agosto.

Sulla sostanza degli accordi raggiunti fino a ieri, si erano appresi particolari illuminanti sul carattere doroteo dei compromessi corrispondenti ad altrettante serie, e talune incredibili, capitolazioni socialiste.

Sarà dunque su questi accordi che stamane la Direzione socialista sarà chiamata a pronunciarsi, ratificando o meno la validità dell'operato della «delegazione omogenea».

In sostanza, i dorotei sono riusciti ad ottenere una serie di successi sui seguenti punti:

1) Accordo sulla parte politica generale. E cioè sulla «solidarietà» tra i partiti, sulla politica estera di «lealtà atlantica», sulla «delimitazione della maggioranza». La richiesta dei dorotei per il trasferimento «in periferia» (cioè nei comuni, province e regioni) della formula di centro-sinistra, è una esigenza che, a detta di fonti democristiane, risulta impostata ma ancora «aperta», e da concretizzarsi a Regioni costituite.

De Martino avrebbe dichiarato che su tale punto il PSI non può ancora impegnarsi, dato il disposto contrario del Congresso, ma che, in seguito, la impostazione potrà essere modificata.

2) Congiuntura. Su questo punto, è stata data piena soddisfazione alle tesi dorotee. La delegazione socialista, dopo breve resistenza, ha abbandonato la sua difesa della «contemporaneità» tra provvedimenti congiunturali e riforme, accettando invece il criterio della «priorità» della congiuntura. La delegazione «omogenea» ha anche ratificato quei provvedimenti «anticongiunturali» che il governo precedente non aveva potuto varare. A questo proposito si è appreso che, in vista della riunione del Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto varare i provvedimenti, Nenni inviò a Moro una lettera informandolo che non avrebbe potuto garantire il voto favorevole di tutti i ministri socialisti (cioè di Giolitti). Per questo, si è appreso Moro mutò l'ordine del giorno dell'ultimo Consiglio dei ministri, sostituendo i «provvedimenti» con la legge sul cinema, in attesa di un chiarimento. L'aver accettato, adesso, le misure «anticongiunturali» nel quadro della «priorità» in cui si muovono, significa l'accettazione del pratico rinvio delle riforme. Ciò si è visto, immediatamente, nel modo con cui i quattro sono giunti all'accordo per le Regioni e per l'urbanistica.

3) Regioni. Respinte come «ottimistiche» le cifre della delegazione del PSI sul «costo» delle Regioni, i quattro hanno rinviato il problema ai risultati dei lavori di una commissione quadripartita. Tale commissione dovrà stabilire l'effettivo «costo» delle Regioni e le sue conclusioni dovranno essere discusse in sede politica. La legge finanziaria, quindi, sarà presentata al governo solo dopo i lavori di questa commissione.

4) Urbanistica. Lo scoglio dell'«esproprio» è stato superato con la capitolazione della delegazione «omogenea» del PSI, isolata dall'azione congiunta dei tre, che hanno bloccato attorno a una proposta di La Malfa. Secondo questa proposta il «concetto» dell'esproprio vivrà nella legge urbanistisca, ma nella pratica sarà accantonato per cinque anni. Ciò, si è detto, per favorire una ripresa (sotto l'insegna del mantenimento dell'attuale stato di anarchia speculativa) dell'edilizia.

5) Anche sulla programmazione, la delegazione «omogenea» del PSI ha mollato sul Piano Giolitti. Questo progetto figura nel documento preparato da Moro e approvato dai quattro, come «uno degli elementi che hanno contribuito alla politica di programmazione». Secondo l'accordo raggiunto la programmazione sarà subordinata ai pareri del CNEL dei sindacati e di «altri enti». La programmazione, sarà sottolineato negli accordi, «dovrà essere compatibile con l'economia di mercato» (e non viceversa) e dovrà «rispettare gli obblighi comunitari» (cioè le decisioni dei gruppi del MEC).

VECCHIETTI AD AREZZO Parlando ieri ad Arezzo, il compagno Vecchietti, segretario del PSIUP, ha commentato ieri la crisi ed il suo andamento. In questi mesi, egli ha detto, sono scoppiate tutte le contraddizioni del sistema, che oggi possono sciogliersi solo scegliendo fra due opposti indirizzi inconciliabili: o una politica di riforme che muti l'attuale equilibrio capitalistico spostandolo a favore del settore pubblico o una politica di un nuovo equilibrio dominato dai monopoli e pagato dalle classi lavoratrici, dai ceti medi produttivi. A questo secondo sbocco la DC, oggi, oppone resistenze puramente marginali, dovute a motivi di mera opportunità politica.

Dopo avere escluso la esistenza di una «terza via», Vecchietti ha detto che le trattative di governo non vertono infatti neppure più formalmente sulla terza via, «ma sono dirette a imporre al PSI i modi più efficaci per imboccare risolutamente la strada che porti al nuovo equilibrio voluto dai monopoli».

Rivolgendosi al PSI, Vecchietti ha detto che il PSIUP chiede ad esso, ancora una volta, di «prendere atto del fallimento della collaborazione con l'attuale gruppo dirigente della DC e di passare all'opposizione per gli obiettivi nuovi e alternativi a quelli ormai falliti del centro-sinistra. Se il PSI dovesse di nuovo capitolare — ha concluso Vecchietti — non ci resterebbe altro compito che quello di accelerarne la liquidazione come partito di massa».

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 33.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succ. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19